

CABINE TELEFONICHE EUROCOMPATIBILI

MILANO Telecom Italia dovrà garantire, entro un anno, una rete di almeno 120mila telefoni pubblici in Italia. Lo ha deciso il consiglio dell'Autorità per le comunicazioni varando un nuovo regolamento su distribuzione e pianificazione delle postazioni telefoniche. L'obiettivo è di garantire omogeneità territoriale, più attenzione agli aspetti sociali del servizio, maggiore presenza dove c'è minore copertura di telefonia cellulare.

Telecom Italia Wireline Services, la business unit di Telecom per la telefonia fissa, investirà 140 miliardi per un piano di razionalizzazione ammodernamento della rete di telefonia pubblica: prevede, tra l'altro, che entro la fine dell'anno saranno 90mila i telefoni collegati ad una rete intelligente isdn (i nuovi telefoni Digito grigio-metalizzati) e 3mila gli internet corner (postazioni

telefoniche pubbliche per navigare in Internet e consultare la posta elettronica).

Già oggi, l'ex monopolista garantisce un numero di telefoni pubblici superiore al minimo richiesto dal garante per le comunicazioni: sono 293mila, con una media di 6,7 telefoni ogni 1.000 abitanti più alta di quelle di ogni altro paese europeo (in Europa la media è di 2,8).

Dal prossimo autunno, infine, sul territorio nazionale cominceranno a fare la loro comparsa le cabine euro-compatibili, in grado cioè di essere utilizzate con la nuova moneta unica. Anche le schede cambieranno aspetto: le nuove saranno in euro e subiranno un restyling grafico.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il commissario alla Concorrenza interviene contro i vantaggi indebiti che violano le regole comunitarie

L'Europa contro i paradisi fiscali

Inchiesta anche sull'area di Trieste. Monti indaga sul "cartello" dei telefonini

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Addio paradisi fiscali per le multinazionali. Il commissario Mario Monti s'è messo d'impegno ed ha sferrato ieri un colpo non da poco alle imprese che fanno profitti grazie anche a sostanziose facilitazioni fiscali permesse sinora in numerosi paesi dell'Ue.

È stata un'offensiva in grande stile quella annunciata da "SuperMario" e destinata a far rumore, se non al pari ma quasi, come la recente decisione di vietare la fusione tra la General Electric e la Honeywell. I campi sono diversi ma c'entra, in entrambe le vicende, un certo tipo di determinazione che Monti sta mettendo in alcuni dossier "caldi" che sono di competenza della direzione Concorrenza della Commissione europea. Come se non bastasse Monti ha avviato un'indagine su alcune compagnie di telefonia cellulare in Gran Bretagna e in Germania per possibili intese segrete sul "roaming" che violerebbero le norme comunitarie.

Il professore ha comunicato ieri l'apertura di undici indagini su altrettanti regimi di aiuti fiscali presenti in otto Stati membri. Si tratta di Germania, Francia, Regno Unito, Spagna, Irlanda, Finlandia, Lussemburgo e Olanda. Ma c'è di più. L'iniziativa del commissario è stata estesa a quattro altri regimi speciali che erano stati graziati in un primo tempo per ragioni particolari e che ora in poi dovranno adeguarsi alle disposizioni comunitarie. La scure di Monti si abatterà, dunque, anche nei confronti dell'area di Trieste dove le imprese che operano verso i mercati dell'Europa centrale e orientale usufruiscono di sconti sull'Irpeg. Un privilegio che è derivato dalla necessità, sancita in una decisione del 1995, di sostenere i mercati dei capitali.

Il "dossier Trieste", che riguarda il centro dei servizi finanziari e d'assicurazione, è parte del pacchetto degli altri quattro procedimenti che la Commissione minaccia di avviare per situazioni che sono considerate



Il commissario europeo Mario Monti

alla stregua di aiuti di Stato non compatibili.

L'Italia (per Trieste), insieme al Belgio, la Svezia e la Grecia, dovrà decidere se accettare la proposta della Commissione, e cioè di porre fine alla particolarità della situazione di Trieste. In caso contrario, gli uffici di Bruxelles apriranno una procedura d'infrazione come ieri è stato fatto per gli undici casi. «L'apertura delle inchieste - ha spiegato Monti - non è

L'interesse delle imprese a realizzare profitti grazie ai regali fiscali nelle zone protette

che l'inizio di un'azione di lunga lena che tende a stabilire, una volta per tutte, che non vi siano nell'Unione delle misure fiscali a sostegno delle imprese ma per nulla compatibili con le regole della concorrenza». Il commissario, quasi a prevenire eventuali osservazioni polemiche, ha tenuto a chiarire che sono stati gli stessi Stati dell'Ue a chiedere a Bruxelles di esercitare la sua funzione di guardiana dei Trattati in materia di concorrenza. Un esercizio che non risparmia il regime degli aiuti di Stato. Se violano le regole della competizione, non possono essere ammessi. Il commissario ha citato i settori delle garanzie, i regimi preferenziali di tassazione, tutte le forme in cui si possono manifestare gli aiuti statali.

Gli uffici della Concorrenza hanno reso noto un elenco dei regimi

Sei mesi di armistizio tra i soci di Hdp Il patto è rinnovato per ora, salvo disdetta

MILANO La vicenda Hdp si chiude con una tregua. Per ora. Tutti i partecipanti al patto si sono dati sei mesi per discutere sul futuro della holding. Il presidente del patto, Luigi Lucchini, ha comunicato che «dopo un approfondito scambio di valutazioni i soci hanno constatato che il patto stesso si è rinnovato alle stesse condizioni per un triennio alla scadenza legale del primo luglio 2001, e dunque fino al primo luglio 2004, ed hanno convenuto che ciascuno possa dare disdetta anticipata con effetto al 31 dicembre 2001, comunicandola entro il 15 dicembre 2001».

La tregua, secondo fonti finanziarie, sarà condizionata. In questi sei mesi il vertice di Hdp dovrà mettere in cantiere un piano di corporate governance che consenta agli azionisti di determinare le strategie della società di partici-

zioni. Non a caso in più occasioni Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat e consigliere di amministrazione di Hdp, ha caldeggiando l'uscita dal settore della moda, che è stato fonte di notevoli perdite, per concentrarsi in quello dei media (Rcs).

In questi sei mesi il vertice potrebbe essere messo nella condizione di dover operare scelte condivise da alcuni tra i maggiori azionisti (Fiat, Pirelli, IntesaBci, Mittel), quindi, secondo i quali l'autonomia del management è condizionata dall'approvazione dei soci, secondo le regole della corporate governance. Se ciò non avvenisse entro il 31 dicembre prossimo le possibilità di un rinnovo «automatizzato» del patto (46% circa) sarebbe improbabile.

Nel frattempo, Piazza Affari non perdona. Il titolo ha perso l'1,53%: ultimo prezzo 4,49 euro.

fiscali speciali finiti nel mirino dell'indagine: si va dai centri di controllo e di coordinamento delle società estere della Germania ai quartieri generali e dei centri di logistica della Francia, dalle attività di finanziamento internazionale olandesi alle società britanniche off-shore di Gibilterra. Monti ha detto di «alleggerirsi» per il fatto che gli Stati abbiano dichiarato di impegnarsi a mettere fine alle misure fiscali dannose dentro l'Unione. E ha

Nove compagnie di telefonia sono sospettate di aver stretto un accordo sul "roaming"

aggiunto che l'iniziativa tende, appunto, a stabilire il principio che «gli aiuti di Stato siano applicati in maniera coerente e identica a tutti i regimi fiscali». Privilegi cancellati per multinazionali e società dei settori dei servizi finanziari e delle assicurazioni. La Commissione nutre seri dubbi che «i vantaggi fiscali di cui beneficiano siano compatibili» con le regole comunitarie perché sembrano proprio che siano utilizzati per liberarsi dalla pressione fiscale normale. Se è così allora la concorrenza va a farsi strabenedire. L'apertura dell'inchiesta, è stato fatto notare, non pregiudicherà il risultato ma permetterà di condurre un esame "minuzioso e trasparente". Alla fine, la Commissione pronuncerà il giudizio che, se sarà negativo, costringerà le imprese che hanno ricevuto gli aiuti a restituire i benefici.

Giornata difficile per tutte le Borse L'Argentina è sull'orlo della bancarotta «Nessuno ci fa più credito»

Marco Ventimiglia

MILANO L'economia argentina emetteva da tempo sinistri scricchiolii, ma adesso la situazione sembra veramente arrivata ad un punto di non ritorno. Mentre si moltiplicano le voci di una virtuale cessazione dei pagamenti nei confronti dei creditori esteri, la Borsa di Buenos Aires sta colando letteralmente a picco: -6,13% in un martedì che è stato subito definito nero, con il risultato di lasciare senza aggettivi la giornata di ieri, caratterizzata da un ribasso del 7,70% dopo poche ore di contrattazioni.

La provincia di Buenos Aires ha deciso di pagare solo una parte degli stipendi

Nello stesso tempo, il cosiddetto rischio Paese - vale a dire i tassi d'interesse in più che devono pagare i titoli del debito estero argentini rispetto a quelli americani - è arrivato al livello record di 1.323 punti, di gran lunga il più alto al mondo.

Il ministro dell'economia, Domingo Cavallo, sta per annunciare un drastico pacchetto di misure economiche. Intanto, ha spiegato che «nessuno è più disposto prestare denaro al nostro Paese, per cui da ora in poi dobbiamo operare a livello statale e provinciale con deficit zero. Se qualche provincia dovesse ritenere necessario, potrà emettere buoni di credito». Invito già accolto dalla provincia principale, quella di Buenos Aires, che ha deciso di onorare gli stipendi solo fino all'ammontare di 700 pesos (1,5 milioni di lire), saldando la differenza in Buoni del tesoro.

Per far fronte alle scadenze del proprio debito estero di quasi 150 miliardi di dollari (più di 300mila miliardi di lire), l'Argentina avrebbe bisogno di raccogliere sul mercato internazionale 15 miliardi di dollari l'anno. E le vicende del grande Paese sudamericano si stanno ripercuotendo anche sui mercati internazionali, che ieri hanno vissuto una giornata difficile.

Che si sarebbe assistito ad una difficile estate dei mercati azionari, lo avevano in fondo pronosticato un po' tutti, analisti, operatori, esperti dei fondi, ecc... Ma un conto è prevedere le cose, un altro toccare con mano la progressiva e sconcertante discesa dei listini. Usa, Giappone ed Europa si muovono tutti verso il basso. E purtroppo l'Italia non fa eccezione. Con la dolorosa specificità del Numtel, l'indice dei titoli tecnologici, che si deprezza con la velocità di Speedy Gonzalez.

Ieri, a condannare Piazza Affari c'è stata anche, e soprattutto, Wall Street. Fino all'apertura Oltreoceano, i mercati nostrani avevano vivaciato. Poi, con i segnali negativi provenienti da New York (che peraltro ha recuperato in serata), Mibtel e Mib30 hanno virato decisamente in territorio negativo. Il primo indice ha chiuso con una flessione dell'1%, a quota 25.552. Sulla stessa linea il Mib30: -1,05% con l'indice a 36.231 punti. Ben più pesante la situazione del Numtel, che ha perso il 3,94% a quota 2.489.

La giornata è stata particolarmente negativa per i bancari (perdite medie del 3%) e gli assicurativi. In salita, invece, Montedison (+2,5%) e Mediobanca (+1,5%), sull'attesa di ulteriori sviluppi delle vicende legate all'Opa di Italegiaria.

Secondo un sondaggio Ispo e Citibank, sale all'11,5% la percentuale di chi acquista titoli societari. Piacciono anche i fondi comuni. Non decolla invece il trading online

Dai Bot alle azioni, il risparmiatore italiano cerca il rischio

Roberto Rossi

MILANO Più redditività e meno sicurezza. Negli ultimi quattro anni, il profilo dell'italiano che investe in Borsa cambia e con lui anche gli strumenti utilizzati. Addio all'età dei buoni ordinari del tesoro. I Bot people modificano rotta e si indirizzano verso investimenti finanziari sempre più rischiosi.

Sono queste le conclusioni alle quali è arrivata la ricerca effettuata dall'Ispo (l'Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione, guidato da Renato Manneheimer), realizzata per conto della Citibank e presenta-

ta ieri a Milano nella sede dello stesso istituto bancario.

In base allo studio, fatto su un panel di 5000 risparmiatori rappresentativi della popolazione adulta, tra i prodotti finanziari acquistati, le azioni sono passate dal 3,4% del 1997 all'11,5% del 2001. L'evoluzione dello scenario dei tassi, sempre più bassi in prossimità dell'ingresso nell'Unione monetaria europea ha fatto perdere il fascino necessario per l'investimento verso i titoli di Stato. Tanto che la porzione degli investitori disposti a versare soldi alle casse statali è scesa dal 23% del 1997 al 17,7% del 2001.

Ma perché i Bot e Cct non at-



Operatore di Borsa al lavoro

traggono più gli italiani? Eppure rappresentano, in alcuni casi, degli strumenti finanziari che presentano tassi di rendimenti più elevati di altre forme di investimento? Dove le scienze statistiche non possano intervenire, una risposta può arrivare dalla psicologia applicata alla sociologia. Ecco cosa ne pensa Raffaele Morelli, direttore del mensile Riza Psicosomatica e coautore dello studio: «L'investimento in Bot era diventata un'abitudine e il cervello umano rifiuta le abitudini. L'italiano ama rischiare di più e non vuole certezze strutturali. In generale, stiamo andando verso un cultura che rigetta comportamenti abituali».

Comunque, sociologi a parte, la sicurezza rimane l'aspetto più rilevante nella scelta di un prodotto finanziario, seguito dalla redditività e dalla liquidabilità dell'investimento. Negli ultimi quattro anni tuttavia la percentuale dei prudenti è diminuita considerevolmente (65% nel marzo del marzo 2000 contro il 74% nell'aprile 1997), mentre ha assunto un peso maggiore la redditività (65% nel 2001 contro il 60% quattro anni prima). Gli italiani appaiono, quindi, un popolo di investitori coraggioso o, quanto meno, scellerato dato che in un periodo di vacche magre, come sono stati questi ultimi anni, la scelta di mettere

del denaro nei fondi comuni azionari è salita in modo costante (si è passati dal 3% del 1997 al 13,6% del 2001).

Lo studio ha anche disegnato il profilo di chi decide di investire in Borsa. Sono in maggioranza maschi, con una scolarità elevata e settentrionali. La loro percentuale è piuttosto alta. Rappresentano, infatti, il 7% del campione. Un dato piuttosto elevato se si considera che per gli intervistati il termine «investimento in Borsa» è inteso soprattutto come negoziazione di azioni, con l'esclusione quindi tutti gli altri strumenti finanziari quotati.

Un'ultima considerazione la ri-

cerca la dedica alla nuova frontiera della finanza: quella sviluppata attraverso la Rete. Il trading online è una realtà ancora tutta da scoprire ma, per questa ragione, dalle potenzialità elevate. Soltanto il 2,5% di coloro che hanno acquistato personalmente prodotti finanziari ha utilizzato il canale Internet.

Tuttavia oltre il 23% di coloro che hanno utilizzato altri canali, potrebbe in futuro acquistare prodotti finanziari attraverso il trading online. Anche qui la propensione all'utilizzo del mezzo telematico cresce col crescere dell'istruzione. Ma a giudicare dalle perdite realizzate dai trader, neanche questa basta.